

Baldassarre Orsini, celebre pittore ed architetto umbro, socio onorario dell'Accademia Clementina di Bologna, fu incaricato di redigere una guida dettagliata di Ascoli, illustrata da numerose stampe, da mons. Alessandro Maria dei marchesi Odoardi, vescovo di Perugia rimasto legatissimo alla nostra città (dalle sue donazioni prese l'avvio, nel 1779, il Museo Archeologico ascolano), della quale fu splendido mecenate. Nacque così la "Descrizione delle Pitture Sculture Architetture ed altre cose rare della insigne città di Ascoli nella Marca", stampato a Perugia nel 1790. Nella bella incisione che mostra il "Prospetto della Piazza del Popolo" spiccano la pavimentazione (sulle cui linee è stata rifatta l'attuale), l'edicola di Lazzaro Morelli, la statua di Gregorio XIII ancora (ma per poco...) in sede, la sopraelevazione del tetto che copre la zona absidale di S. Francesco rispetto al livello attuale (venne abolita nel 1896 su suggerimento dell'architetto Giuseppe Sacconi), la presenza di un piccolo edificio addossato alla base della torre campanaria rivolta verso la piazza.



La piazza nell'incisione del Carducci (1853)

■ ■ ■



Il Palazzo del Popolo e uno scorcio della Piazza in una fotografia del 1863.

Al 1853 risale il volume dell'architetto Giambattista Carducci "Su le memorie e i monumenti di Ascoli nel Piceno", edito a Fermo, una guida estremamente lucida e tuttora validissima, nella sua impostazione quasi positivista. Scrive egli a corredo della elegante incisione raffigurante Piazza del Popolo:

"Quasi di un getto fondava Ascoli questa Piazza, e nel 1507 bene ordinata ed abbellita giungeva al suo compimento. La disposero in ampio quadrilungo, e resero regolare, comoda, ed adorna: così concepandola. Fecero che il grandioso fianco della chiesa di S. Francesco ne nobilitasse un lato minore, e i tre altri circondasse un peristilio d'ordine composto arcuato, cui sovrapposero uniforme fabbricato di gentilissima architettura bramantesca; ma ad ossequio, nel fianco sinistro cessa il portico a certa estensione, e allineato lascia che sul tutto il Palazzo del Comune elevi la austera e predominante sua fronte. Nell'altro lato minore non fu poco l'accorgimento di alzarvi un edificio a più piani, ed a più ordini di logge, abbellito al doppio fine di fronteggiare convenevolmente la gran massa del tempio di S. Francesco, e di ascondere alla vista l'odiosa scala dei tetti, che la retrostante parte montuosa della Città avrebbe mostrato, contro il decoro ed il buon'insieme della Piazza: non ascose però, né l'avrebbe dovuto, la pittoresca cresta della montagna di S. Marco, perchè il forastiere fin da quivi invitato non preterisse di visitare le native bellezze di quella sublime e romantica solitudine".

Della statua di Gregorio XIII restava al tempo del Carducci il piedistallo, desolatamente isolato.